



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA
LEZIONE 36

La filosofia della Via

La vera conoscenza e la vera sapienza secondo il pensiero di Dio

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il più grande nemico umano della prima chiesa, Saulo di Tarso, parlando dei discepoli di Yeshùa li definisce “seguaci della Via” (At 9:2), “appartenenti alla Via” (TNM): τῆς ὁδοῦ ὄντας, ἄνδρας τε καὶ γυναῖκας (*tès odù òntas, àndras te kài ghynàikas*), “della via essenti, uomini e anche donne”. La parola greca ὁδός (*odòs*) indica una via, una strada. E, proprio come in italiano, Paolo la usa in senso metaforico per indicare una *maniera di pensare e di vivere*.

Anche dopo essere diventato lui stesso seguace della “Via”, la chiama ancora così e confessa: “Perseguitai a morte questa Via” (At 22:4). A Felice, procuratore della provincia romana della Giudea, Paolo – ora lui stesso prigioniero – spiega: “Ti confesso questo, che adoro il Dio dei miei padri, secondo la Via che essi chiamano setta, credendo in tutte le cose che sono scritte nella legge e nei profeti” (At 24:14). Tertullo, che a Cesarea espose le accuse dei giudei contro Paolo di fronte al governatore Felice, gli aveva detto: “Quest'uomo è una peste, che fomenta rivolte fra tutti i Giudei del mondo, ed è capo della setta dei Nazareni” (At 24:5). Rifiutando il nome di setta, Paolo la chiama “Via”.

Anche Luca usa questo nome quando racconta che “siccome alcuni si ostinavano e rifiutavano di credere dicendo male della nuova Via davanti alla folla”, Paolo, “ritiratosi da loro, separò i discepoli e insegnava ogni giorno nella scuola di Tiranno” (At 19:9). In At 24:22 dice che Felice “era assai bene informato su questa Via”. Sempre Luca narra che “in quel periodo vi fu un gran tumulto a proposito della nuova Via”. - At 19:23.

Il termine “via” non fu una trovata di Paolo, ma esso faceva parte del suo bagaglio culturale ebraico. Nella Sacra Scrittura spesso questo termine è usato per indicare una linea di condotta e di azione, che può essere approvata o non approvata da Dio (Gdc 2:22; 2Re 21:22; Sl 27:11; 32:8; 86:11; Is 30:21; Ger 7:23; 10:23; 21:8). Yeshùa dichiarò: “Io sono la via,

la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Gv 14:6; cfr. Eb 10:19-22). Gli “appartenenti alla Via” erano dunque coloro che si attenevano a una via o modo di vivere imperniato sulla fede in Yeshùa.

Il termine “filosofia” spaventa i “cristiani” bigotti che subito citano Co/ 2:8: “Guardate che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vani raggiri secondo la tradizione degli uomini e gli elementi del mondo e non secondo Cristo”. Non sapendo neppure bene cos’è la filosofia, i bacchettoni delle varie chiese cosiddette cristiane non fanno neanche leggere bene il passo paolino. Paolo parla sì di filosofia, ma “secondo la tradizione degli uomini e gli elementi del mondo”. In 1Cor 2:13 sempre Paolo scrive: “Parliamo non con parole insegnate dalla sapienza umana”. In 1Cor 1:21 Paolo distingue la sapienza di Dio dalla sapienza del mondo. In 1Tm 6:20 Paolo invita il giovane Timoteo a evitare “le parole vuote che violano ciò che è santo e le contraddizioni della falsamente chiamata ‘conoscenza’” (TNM). C’è conoscenza e conoscenza, sapienza e sapienza. C’è filosofia e filosofia.

In sé, la parola “filosofia” indica l’amore per la sapienza, come dice la sua etimologia derivata dal greco, essendo la parola φιλοσοφία (*filosofia*) composta da φιλεῖν (*filèin*), “amare”, e da σοφία (*sophìa*), “sapienza”. Sebbene una definizione di filosofia sia molto difficile darla, si può dire che l’“amore per la sapienza” (la filosofia, appunto) è l’ambito degli studi in cui ci si pone domande e si riflette sul mondo e sull’essere umano, indagando il senso dell’essere e dell’esistenza umana, tentando di definirne la natura e analizzando le possibilità e i limiti della conoscenza. Il filosofo greco Aristotele (383/4-322 a. E. V.) scrisse del suo *Protreptikòs* (“esortazione” alla filosofia):

“Chi pensa sia necessario filosofare deve filosofare e chi pensa non si debba filosofare deve filosofare per dimostrare che non si deve filosofare; dunque si deve filosofare in ogni caso o andarsene di qui, dando l’addio alla vita, poiché tutte le altre cose sembrano essere solo chiacchiere e vaniloqui”.

Il filosofo e teologo Tommaso d’Aquino (1225-1274) ritenne la filosofia non solo indispensabile per conoscere il mondo che ci attornia ma anche valida per l’indagine dei contenuti della fede, riconoscendo comunque che la teologia ha il primato sulla filosofia, essendone il suo apice. L’Aquinato si domandava se l’essere umano può conoscere Dio, discutendo il rapporto fra indagine razionale e fede. Polemizzando con coloro che sostenevano che era necessaria l’illuminazione di Dio per conoscere una qualunque verità, Tommaso riteneva che l’intelletto umano è in grado di conoscere tutto ciò che è possibile conoscere, ma spiegava anche che - essendo la facoltà intellettuale creata -, l’intelletto è limitato e non può quindi conoscere le verità di fede, le quali sono oltre la sua capacità. Ecco perché, concludeva Tommaso, la mente umana ha bisogno dell’aiuto divino.

L'Aquinate spiegava che l'essere umano può cercare di conoscere Dio a partire dalla creazione. Ciò è sostenuto anche da Paolo: "Quello che si può conoscere di Dio è manifesto fra loro, poiché Dio lo ha reso loro manifesto. Poiché le sue invisibili [qualità], perfino la sua sempiterna potenza e Divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo, perché si comprendono dalle cose fatte, così che sono inescusabili" (*At 1:19,20, TNM*). L'uomo può ragionare sul fatto che gli effetti ci dimostrano che deve esserci una causa, ma poi null'altro possiamo sapere dell'essenza di tale causa. Quindi, aggiungendo il fatto che Dio supera all'infinito gli effetti della sua creazione, l'intelletto umano non può arrivare a conoscere Dio e la sua essenza; può solo riconoscere l'esistenza di Dio.

Detto con le parole di Yeshùa: "Nessuno conosce il Padre, se non il Figlio, e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo" (*Mt 11:27*). Anche se la fede non ci mostra Dio nella sua essenza (cosa impossibile in questa vita), la fede ci permette di comprendere che Dio supera ogni possibile conoscenza che noi possiamo avere.

"Il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato la capacità intellettuale di acquistare conoscenza del Vero" (*1Gv 5:20, TNM*). Conoscenza e sapienza sono nelle possibilità umane, ma – come "nessuno può conoscere i pensieri segreti di un uomo" e "solo lo spirito, che è dentro di lui, può conoscerli" – "allo stesso modo solo lo Spirito di Dio conosce i pensieri segreti di Dio". "Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio; perciò conosciamo quel che Dio ha fatto per noi". – *1Cor 2:11,12, TILC*.

"Il Signore è fondamento del conoscere; gli stolti disprezzano la sapienza e rifiutano di imparare" (*Pr 1:7, TILC*). La vera conoscenza è quella data da Dio. La sapienza può essere definita come la capacità di mettere in pratica la conoscenza, di saperla usare. Sempre detto con le parole di Yeshùa, "che la sapienza sia giusta è provato dalle sue opere" (*Mt 11:19, TNM*). La conoscenza da sola, senza la sapienza, non serve a molto, ma "la lingua dei saggi usa la conoscenza rettamente" (*Pr 15:2, ND*). "La cosa più importante è diventare sapiente". - *Pr 4:7, TILC*.

Essendo la vera conoscenza quella data da Dio, la vera sapienza è pure data da Dio. Ecco la vera σοφία (*sophia*), la vera "sapienza". Allora, la vera φιλοσοφία (*filosofia*), il vero "amore per la sapienza", è l'amore per la sapienza di Dio. Questa sapienza, poeticamente personalizzata dalla Bibbia in una metaforica donna, dice di sé:

"Io sono la Sapienza,
possiedo l'intelligenza,
ho la conoscenza e la capacità di giudicare bene ...
All'inizio il Signore mi ha generata,
primizia della sua attività,
origine delle sue opere.

Il Signore mi ha intessuta fin da principio,
fin dai primordi, dalle origini del mondo ...
Io ero là, quando Dio fissava i cieli,
... e poneva i fondamenti della terra ...
Ora, figli, ascoltatevi!
Beati quelli che seguono le mie direttive.
Ascoltate quel che vi insegno;
siate saggi e non dimenticate le mie parole.
Felice chi mi ascolta,
chi sta ogni giorno
davanti alla mia porta,
e aspetta il momento di entrare!
Chi trova me, trova la vita,
e il Signore lo proteggerà.
Chi mi rifiuta fa male a se stesso;
chi mi odia, ama la morte". – *Pr 8:12-36, passim, TILC.*

In senso assoluto, Dio è il "solo sapiente" (*Rm 16:27, TNM*). E il "fondamento della sapienza è il timore di Dio". - *Pr 9:10, CEI*.

Possiamo allora dire che il termine greco *filosofia* indica oggi i tentativi umani di capire e interpretare mediante la ragione e la speculazione intellettuale tutta l'esperienza umana, nonché i principi e le cause prime della realtà. Mentre Paolo si trovava ad Atene, "alcuni filosofi epicurei e stoici conversavano con lui. Alcuni dicevano: «Che cosa dice questo ciarlatano?»" (*At 17:18*). Come egli stesso scrisse in *1Cor 1:22*, "i Greci cercano sapienza"; "però", aggiunse Paolo, "noi predichiamo Cristo al palo", che per loro era "stoltezza". – V. 23, *TNM*.

La massima espressione della filosofia è la teologia. Si tratta, per così dire, di un movimento dal basso (umanità) verso l'alto (Divinità). La rivelazione divina segue invece il movimento opposto: dall'alto (Dio) al basso (essere umano). Yeshùà è l'apice della rivelazione di Dio (cfr. *Eb 1:1,2*). Al di là del senso moderno che si dà alla parola *filosofia*, una definizione definitiva e specifica della filosofia non si può dare. Ogni sistema di pensiero ha la sua filosofia. La filosofia può consistere nell'esposizione dell'evoluzione del pensiero e, quindi, essenzialmente nella sua storia. Ma può anche essere considerata a livello gnoseologico, occupandosi dello studio della conoscenza e individuando l'oggetto della conoscenza filosofica.

Se assumiamo come conoscenza la vera conoscenza e come sapienza la vera sapienza, che sono quelle di Dio, c'è una filosofia che riguarda la Via. Non si tratta di un sistema di pensiero umano raggiunto umanamente per vivere al meglio la vita, ma si tratta dell'adozione del pensiero di Dio, messo in pratica e vissuto secondo la Via. Questo è ciò che fecero i primi discepoli di Yeshùà.